

Biblioteca
Civica di Verona

D

392

5

1799
Op. Pictures

Zone

Qui uno

Chiamategli filosofo

Fuga Giocosa

Almanca

© Biblioteca Civica di Verona

1799

63 ^{uu}

© Biblioteca Civica di Verona

1106

NON IRRITARE LE DONNE
OVVERO
IL CHIAMANTESI FILOSOFO
FARSA GIOCOSA PER MUSICA
ORIGINALE
DI GIUSEPPE FOPPA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DELLA MAGNIFICA
ACCADEMIA FILARMONICA
DI VERONA
NELLA CORRENTE PRIMAVERA 1799.
© Biblioteca Civica di Verona
DEDICATA ALLE
GENTILISSIME DAME
E
NOBILISSIMI CAVALIERI.



IN VERONA
PER DIONIGI RAMANZINI



GENTILISS. DAME NOBILISS. CAVALIERI

NON IRRIATRICE LE DONNE
OVAERIO
IL CHIAMANTESI FILOSOFO
FARSA GIOCOSSA PER MUSICA
SCRITTA DA G. R. G. T. D. F. O. P. P. A.
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DELLA MAGHICIA
ACADEMIA FILARMONICA
DI VEROINA
NELLA CONVENTE PRIMAVERA 1776
© Biblioteca Civica di Verona

TRA' i più singolari tratti di
gentilezza, e umanità, che orna-
no, e freggiano un nobile cuore, si
è certamente quello d'aggradire l'
offerte ancorchè tenui degl' animi
però umili, e rispettosi. La pre-
sente Farsa, che abbiamo l'alto
onore di esporre sù queste Pubbli-
che Scene, è quel voto, che da
noi si ardisce presentare; ed il

rispettabile, non che illustre ceto
di Dame, e Cavalieri sarà quel
nume a cui è dovuto, e che per
grandezza, per clemenza, e per
generosità si è sempre frà le più
colte Nazioni non solo distinto, ma
ognor reso senza adulazione supe-
riore. Con la viva fiducia dunque
che quest'atto di rispetto, e di do-
vere venga aggradito, e nell'istes-
so tempo premiato abbiamo la glo-
ria di prestarci colla più ossequiosa
venerazione.

Umiliss. Divotiss. Obblig. Servitori
Gl' Impresarj.

A T T O R I.

LA CONTESSA

La Sig. Teresa Strinasacchi.

ARISTO Chiamantesi Filosofo

Il Sig. Luigi Raffanelli.

IL BARONE Zio della Contessa

Il Sig. Giambattista Brocchi.

LUCINDO amante della Contessa

Il Sig. Antonio Berini.

GIACINTA figlia del Barone

La Sig. Chiara Cicerelli.

D. ARMIDORO Cavaliere

Il Sig. Giuseppe Cicerelli.

FABIO Servitore della Contessa

Il Sig. Ferdinando Auletta.

La Musica è del celebre Sig. Marco Portogallo

all'attuale servizio di S. M. Fedelissima.

B A L L E R I N I .

Li Balli saranno composti, e diretti dal Signor RAIMONDO FIDANZA, ed eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini assoluti

Il Sig. Raimondo Fi- § La Sig. Giudita Bol-
danza suddetto. § la.

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda
estratti a sorte.*

Sig. Paulo Merzi. § Sig. Antonio Zichera.
Sig. Maria Vettori. § Sig. Chiara Boggio.

Altri Grotteschi.

Sig. Pietro Valli. § Sig. Giulio Sartori.

Altro Primo Ballerino di mezzo Carattere.

Sig. Gaetano Caselli.

Con Numero 20 Figuranti

Primi Ballerini fuor de' Concerti assoluti.

Sig. Pasquale Caselli. Sig. Teresa Guidi.

L' Orchestra sarà composta da varj rinomati Prof-
fessori del Paese, ed alcuni Forastieri, tra li
quali vi saranno anche li Signori Giuseppe
Ferlendis di Venezia, e Giuseppe Sturioni.

7
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO UNICO.

Il Teatro rappresenta un Atrio terreno nel Pa-
lazzo della Contessa con veduta di delizioso
giardino in prospetto.

Lo Scenario del Sig. Pietro Francesconi.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un Atrio terreno nel Palazzo della Contessa con veduta di delizioso Giardino in prospetto. Sedie e Tavolino su cui libri, e l'occorrente da scrivere.

Aristo seduto che legge, Lucindo, e Armidoro.

Luc. **Q**uest'è barbara cospetto!
Farmi tanto qui aspettar!

Arm. Armidoro poveretto!
Che ti tocca a sopportar!

Ari. Sospirar per una Donna!
Menti stupide e infensate!

Dal Filosofo imparate
Le superbe a disprezzar.

Luc. Disprezzarle ah non poss'io,
Il mio core a lor m'invita.

Arm. Hanno certa calamita
Che mi spinge lor vicino.

Luc. e Arm. Caro amico un bel visino
L'ali abasso fa scalar.

a 3. *Ari.* Debolezza! fantasie!
Forza al core s'ha da far.

Ari. E' la donna un mar crudele,
Che gran scogli tiene sotto;
Urta il legno, il legno è rotto,
Il timone và in conquasso.
Ma un Filosofo che il sà

Il timon non romperà.

Luc. Ah provaste un po d'amore!

Ari. Io l'amore? Non fia vero.

Arm. Ah sentiste qui un bruciore!

Ari. Io bruciore? Via'l pensiero.

Luc. e Arm.

Ehi non fate tanto il bravo,
Ci potreste affè incappar.
Son le donne tanti diavoli,
Fanno il mondo rivoltar.

a 3

Me la rido, non vi bado,
Io so quello che ho da far.
Sien le donne tanti diavoli,
Io più forte saprò star.

Luc. Ma voi però siete dei rari al mondo
Che strapazzin le donne.

Ari. Perchè rari
Son gli uomini, che han logica in cervello.

Arm. La logica è per me un visino bello.

Luc. Cioè quel della Contessa!

Arm. Signor sì.

Ari. Nè arrossite nel dirlo?

Arm. Signor nd.

Luc. E' i replicate ancora?

Arm. Signor sì.

Ari. O vergogna dell'uomo!

Arm. Signor nd.

Luc. Olà don Armidoro

Tengo pronta una spada.

Arm. Ebben, Signore...

Ari. Eccoli già alle prese per amore.

O Socrate, Zenocrate,

Aristotele, Isocrate

Prestate loro un oncia di sapienza.

Luc. Io amo la Contessa.

A 5

Arm.

Arm. E che perciò?
 Ari. Giovani malaccorti
 A un Filosofo innanzi vergognatevi
 Di trattare materia così vile.
 Luc. Vorrei, che ci parlaste...
 Arm. Oh vedrissimo allor!...
 Ari. Che? cosa? come?
 Direste!... pensereste!... o enorme oltraggio!
 Chi creduto l'avria?
 Ah! puniscili tu Filosofia.
 (rientra in Giardino, e passeggiava leggendo.)

SCENA II.

Lucindo, e Armidoro.

Luc. Che razza d'uomo!
 Arm. Non conosce il buono.
 Luc. Orsù perchè fra noi non si contrasti
 Dichiararci convien.
 Arm. Che dichiararci?
 Decida la Contessa.
 Luc. Eh ch'io voglio...
 Arm. Tacete. Ella s'apparessa.

SCENA III.

La Contessa, e detti.

Con. Dolce cosa è far l'amore
 Con un vago e caro oggetto:
 Di piacer vi balza in petto
 Tutto fiamme amante il cor.
 Ma mi secca avere attorno

Ca-

Cascamorti notte e giorno.
 Ecco a voi, giacchè ci siete.
 (dà la mano a Luc.)
 Voi baciate questo dito. (ad Arm.)
 Ehi che c'è? che pretendete?
 (a Luc. che s'inquieta.)

Oh bisogna tollerar.
 Miei galanti miei serventi,
 Io non voglio malcontenti.
 C'è per tutti il suo tantino,
 Ma conviene meritare.
 Siete ben pronti stamattina.

Luc. E come

Non esserlo per voi?

Arm. Io v'assicuro
 Che questa notte...Con. Andate,
 Caro Armidoro, a prendermi la scatola.

Arm. Volea prima...

Con. E così!..

Arm. Vado, o Signora.
 (via mortificato.)Con. Che insipida creatura! Stamattina
 Vedeste qui il Filosofo?Luc. E' in Giardino.
 Anzi stupisco..

Con. E di che mai?

Luc. Che voi
 Permettiate il passeggiio in casa vostra
 A un uom che dice mal del vostro sesso.

Con. Dice mal? Questo poi non è permesso.

Luc. Anzi ha in odio le Donne.

Con. In odio! come?
 (Aristo si vede passeggiare.)

Un presuntuoso simile si dà?

Luc. Osservatelo. E' là.

A 6

Con.

Con. Voglio provarmi.
Filosofo, Filosofo!...

SCENA IV.

Aristo, e detti.

Ari. Chi siete
Che dal gran meditar mi distraete?
Con. Son Donna che v'apprezza.
Ari. O che bugia!
Donna apprezzar non sà
Che sciocchi amori, omaggi e vanità.
Con. Tutte non sono eguali.
Ari. Questa cosa
Mille volte l'ho intesa, e mille volte,
L'analisi facendo al vostro seffo,
Ho ritrovato in tutte un core istesso.
(andando.)
Con. Ma in grazia Signor mio...
Ari. Non perdo il tempo...
Con. Due parole...
Ari. Addio...
(via per il Giardino.)

SCENA V.

La Contessa, Lucindo, poi Armidoro.

Luc. SEntiste?
Con. (Ah temerario!)
(passeggiando furiosamente. Esce Arm.
Arm. Ecco la scatola...
Con. (Non la tengo.)
Arm.

Arm. La scatola...
(Insolente!)

Con. Armidoro.
Arm. Signora.
Con. Conducetemi.
Il Filosofo Aristo.
Arm. Io ve l'ho da condur?
Con. Voi.
Arm. Ma...
Con. Che mat
(fieramente.)
Andate alla malora.
Arm. No no... ve lo conduco. Addio Signora,
(parte.)
Luc. Ah crudele! Armidoro
Vedo che v'è assai caro.
Con. E chi l'ha detto?
Cos'è questo sospetto?
Luc. Ma voi...
Con. Diffi che v'amo e tanto basta.
Andate, che per ora vo star sola.
Luc. Vado, ma pria vo dirvi una parola.
Siete vezzosa e amabile,
Avete spirto e brio,
E spero si ben mio
Alfin da voi mercè,
Ma troppi capriccietti
Hanno le Donne in testa:
Temo la brutta festa,
Che può toccare a me. (parte.)

S C E N A VI.

La Contessa, poi Aristo con Armidore.

Con. **T**Emerario! orgoglioso! tu non sai
Quanto pesan le Donne.
Mi voglio vendicare
Col farti innamorare;
E quando colto al punto ti vedrò
La tua Filosofia calpesterò.

(escono Arm. ed Aristo.

Ari. A che turbar gli studj miei?

Con. Perdono.

(ad Ari. e tira Arm. indisparsa.

(So che di Poesia vi dilettate.

A scrivere un Sonetto adesso andate.)

Arm. (Ma vorrei dirvi prima...)

Con. (Ih! che dispetto!)

Arm. (Niente niente. Vo a scrivere il Sonetto.)

(parte.

S C E N A VII.

La Contessa ed Aristo.

Ari. **M**A Signora...

Con. Son quà. So che onorate
Talora il mio Giardino, e da voi spero
Un tratto di bontà.

Ari. Questo linguaggio
Non è per il Filosofo. Io discaccio
Chi così mi favella.

Con. (Asino!) In grazia
Cos'è Filosofia?

Ari.

Ari. E' la sapienza

Con. Il di cui frutto è l'essere felici...

Ari. E il fare altri felici...

Con. Dunque vi contraddite.

Ari. E come?

Con. Il provo.

Se l'istituto vostro

E' far felici altri come potete

Scacciar da voi chi ancor non conoscete?

Ari. (E' terribil costei!) Via, che bramate?

Con. Udite: io sono in mezzo a un mar di guai:

Son priva di consiglio:

Deh assistetemi voi nel mio periglio.

Ari. Quai son queste disgrazie?

Con. Eccole. Io tengo

Di rendita annuale.

Quarantamille scudi... son servita...

Onorata... adulata... ho un scrigno a parte

Pieno d'argento e d'oro

E sono ereditaria d'un tesoro.

Ari. E questi sono i guai!

Con. Questi.

Ari. Perchè?

Con. Perchè sono inquieta...

Fastidiosa... annojata...

Perchè un vuoto ho nel cor.

Ari. E chi potria

Questo vuoto riempir?

Con. Filosofia.

Ari. Cioè... dite... spiegatevi.

Con. Ecco ciò, che ho risolto -

Un Filosofo bramo al fianco mio,

Cui affidar vogl' io.

Le mie vaste ricchezze.

Ma ciò che più mi preme

E' che acquisti poter sopra il mio core,

A 8

On-

Onde non senta mai foco d' amore .

Ari. O donna lume e specchio
Di quante mai vanta donne sublimi
L'età vecchia e la nuova !
Qual nume v'ispirò ! Ah chi fia mai
Il felice Filosofo , che il vanto
Abbia d'un tale acquisto ?

Con. Lo conoscete , sì .

Ar. Ditelo .

Con. Aristo .

Ari. Io signora ! . . .

Con. Si certo , nè il dovete ,
Nè lo potrete omai più riuscire .

Ari. (O mia fortuna !) e che pensate fare ?

Con. L'alto impero in voi trasfondo
D'ogni aver che tengo al mondo .
Ah ! il mio cor vi raccomando
Per doverlo regolar .

Ari. Sento adesso ciò che deve
Un Filosofo ai mortali .
Per guarire i vostri mali ,
Quest' impegno vo accettar .

Con. O maestro mio diletto
Tutta a voi mi sottometto .

Ari. Ed io quanto mai potrò
Tutto il ben v'insegnard .

^{a 2}
O che gran Filosofessa
Mi farere
Voglio farvi diventar !

Ari. (Ah Platone ! Oimè che caso !
Io mi sento un pò toccar .)

Con. (Se stai su mi caschi il naso ,
Dammi tempo e lascia far .)

(entrano insieme .

SCE-

S C E N A VIII.

Armidoro , che ha in mano una carta , poi
; *Lucindo* , la *Contessa* , *Aristo* , *Fabio* e
Giacinta .

Arm. Sono qui col Sonetto . . .
Oh bella ! dov'è andata ?

Luc. E' poi venuto
Aristo ?

Arm. E come ! Io l'ho condotto .

Luc. Ov'è ?

Arm. Di là colla *Contessa* .

Luc. (Ma qual nuovo capriccio !)
(esce *Con.* con *Ari.* e *Fab.*)

Con. Ricordatevi ben che d' ora innanzi
Serva loro .

Questo è il vostro Padrone .
(a *Fab.* accennandogli *Aristo* .)

Fab. Ho inteso .

Luc. (O cielo !)

Arm. (Che sento !)
(esce *Giacinta* .)

Ari. (Eh , fa davvero .)
Contessina .

Gia. Ben levata Cugina .

Gia. Oh ! è un pezzo . Io venni
Per discorrer con voi di quell'affare . . .

Con. V'ho a cor piucchè credete .
A tempo parlerem .

Gia. Mi raccomando .

Arm. Signora , ho qui 'l Sonetto .

Con. Maestro mio diletto ,
Si può leggerlo ?

A 9

Ari.

Inezie!

Ari. Or che l'ho scritto...
Con. Ari. Per questa volta leggasi.
Lyc. (O gelosia!)
Con. Sediamo.
 (*Fab.* e *Ser.* dispongono le sedie, e tutti siedono.
 Leggete.

Ari. A Nice.*Luc.* A qual Nice?*Con.* Sentiamo.
Arm. (legge): Degli astri astro lucente e tracetante...

S C E N A IX.

il Barone e detti.

Bar. SERVO di lor signori.
Con. Signor Zio ben venuto...
Bar. O quanto ho camminato.
 Tutta questa Città certo ho girato.
Con. Si vuol sentir...
Bar. Sentite.
 Andai dal Commissario,
 E poi dal Segretario;
 E poi dal Generale,
 Alla Posta, al Caffè,
 Nel Botteghin dei giochi,
 Alla piazza... Son stato in cento lochi,

Con. Ma qui si vuol sentir un bel sonetto.
Bar. Per me non impedisco.

Con. A voi. (ad *Arm.*)*Arm.* Che fulminante fulmini ogni core...*Bar.* Che ora abbiamo? (*caval' orologio*).*Con.* Signor Baron!...*Bar.* Le nove!

Le nove solamente!
 O come ho fatto tutto prestamente!

Con. Non era...

Bar. Nò non era giorno ancora
 Quando mi son levato.
 Ho preso il Cioccolato,
 Chiamai il Servitore,
 E scrissi quattro lettere...

Arm. Che avvampando di fiamme fiammeggiante.
 (con rabbia)

Bar. Ehi... appunto... mia figlia,
 Ho già risposto al Conte Conciniglia...
 Ah! la lettera in tasca mi ho scordato!
 Oh il bell'uom!... Servitori, questa lettera
 (a *Fab.* dandogli delle carte).
 Alla Posta, e di trotto.
 Poi va a giocarmi questo terno al lotto.
 Oh sentite sta notte
 Cosa mi son sognato...

Con. Tacete. Seguitate. (ad *Arm.*)
Arm. Strisciante vai strisciando almo splendore...

Bar. Stanotte mi parea...

Con. Voi m'inquietate. (alterata).
 (Il Barone prosegue sotto voce ora all'uno
 ora all'altro, che non gli bada. Ognuno poi
 al suo punto si alza e parte, lasciando a
 suo tempo il Barone solo con Giacinta).

Bar. Una voce mi ha chiamato
 Mentre stavami dormendo,
 Ed un numero stupendo
 A buon conto io tengo già.

Luc. A buon conto io son seccato!...
Bar. Poi chiamare m'ho sentito
 Con un dolce e caro invito...

Ari. Ma che logica è la vostra!...
Bar. Una donna a me si mostra

Di curioso, e strambo aspetto...
Gia. O che siate benedetto!..
Bar. E mi dice assai tranquilla:
Vedi, io sono una Sibilla...
Fab. Io signor non la conosco...
Bar. Poi con occhio fosco e losco
Vuol giocar meco alla mora...
Arm. Ma finitela in malora!..
Bar. E strillando a capo chino
Come fanno al magazzino...
Con. Eh che queste son burlette...
Bar. Mi gittava... cinque... sette...
Quattro... due... sei... uno... tutti...
Tutti.
Che seccata! che pazzia!
Che malanno è questo quà!
Bar. Balzo tosto allor di letto... (*via Ari.*
*Me ne corro in gabinetto... (*via la Con.*
*O che sorte caro amico... (*via Luc.*
*Fò la Cabala di Pico... (*via Arm.*
*Cavo fuori cinque numeri... (*via Fab.*
E la cabala stà quà.
(cava uno Scartafaccio con numeri, e parla a Giacinta trattenendola a forza.
Guarda guarda o figliolina,
Questa qui è una pettorina:
Prendo il sette da quest'angolo,
Cinque e trenta dal quadrangolo,
Ecco il terno, ho vinto il gioco,
Che ricchezza che farà!
La Sibilla il disse già.
Non ho vinto ancora al lotto,
*Ma la vincita qui stà. (parte.*****

S C E N A X.

Giacinta poi Armidoro.

Gia. **E** Intanto colla cabala
Resto senza marito. (*esce Arm.*
Arm. (Ah! sono pure
Un disgraziato!)
Gia. (E qui don Armidoro)
Arm. Oh scusi mia signora
Non l'aveva veduta.
(fa riverenze, ed ella gli corrisponde.
Gia. E' assai gentile...
Arm. Fò il mio dover...
Gia. Non merto nulla...
Arm. Oh lei
Anzi merita tutto.
Gia. Le parlò mia Cugina?
Arm. Di che?
Gia. Nulla signore...
Arm. Si spieghi...
Gia. Mio signor...
Arm. Signora mia...
Parli più schiettamente.
Gia. In verità che no so dir più niente.
Dirle vorrei che in seno
Un non so che mi sento,
Che non è già tormento,
Ma non so dir cos'è.
Talora ho in fiamme il core
Da un improvviso ardore:
Ah che non so spiegarmi,
Eppur lo sento in me. (parte.

S C E N A XI.

Armidoro, poi la Contessa e Fabio.

Arm. **N**on la capisco.
 Con. Oh a tempo vi ritrovo
 Il mio caro Armidoro,
 Arm. Cara Contessa...
 Con. Andate
 A chiamarmi il Barone.
 Arm. E non potrò
 Mai dirvi una parola?
 Con. Adesso andate.
 Arm. Io poi signora mia...
 Con. Che? replicate!
 (Arm. parte stringendosi nelle spalle,
 Onde padron di casa
 Già si crede il Filosofo.)
 Fab. Lo crede,
 E assai se ne compiace.
 Con. Ottimamente,
 Va da lui: segui a far quel che t'ho detto.
 Fab. La servo. Oh se vuol essere un spassetto! (p.)

S C E N A XII.

Contessa, poi Barone.

Con. Giacchè ho promesso a mia Cugina,
 Farla sposar; poi meglio che potrò
 Filosofetto mio t'aggiusterò. (esce Bar.)
 Bar. Ah Nipote! che cabala!
 Con. Per ora...
 Bar.

Bar. Sentite: dentro a un vaso orora ho posti
 I numeri novanta, e da un ragazzo
 Me li ho fatti cavar.

Con. Bravo! ma adesso
 Parliam di vostra figlia.
 Ella...

Bar. E' una gioja...
 Con. E' vero...
 Bar. Un buon pastone...
 Con. Se mi chiudete le parole in gola...
 Bar. Io! non dico in tre anni una parola.
 Con. Dicea che mi par tempo
 Di maritarla.

Bar. E' vero, e ci ho pensato.
 Con. Quando le date dunque un ragazzotto?
 Bar. Subito che mi tocca un terno al lotto.
 Con. O povera ragazza!
 Vuol stare un pezzo!
 Bar. Oibd. Colla mia cabala...
 Con. Sentite signor Zio. Mi permettete
 Che tenti maritarla
 Con quel don Armidoro?

Bar. Al Cavaliere?
 Con. Certo. Ha un feudo, due titoli,
 E dodici palazzi.
 Bar. (Uno... due... dodici...
 Che bel terno! Vo a metterlo.)
 (in camminandosi.)

Con. E così?
 Bar. Son contento.
 Con. Onde alla corte...
 Bar. Torno. (Perder non voglio la mia sorte.) p.

SCE-

S C E N A XIII.

La Contessa poi Ariosto.

Con. **C**herazza d'uom! ci pensi lui! Badiamo
Adezzo al nostro impegno.

Non son chi son se non arrivo al segno.

Ari. Discepola...

Con. Maestro...

Ari. Quante ricchezze avete!.. o quante! o quante!
Io debbo maneggiarle?

Con. Ve ne prego.

Ari. O grave incarco!

Con. E' di voi degno. Vostro
Sarà di sostenendo il sommo onore.
Ah! cominciar dovete dal mio core.

Ari. Dal vostro cor!..

Con. Sì, lo rimetto in voi.

Ari. In me!..

Con. Ah! non sapete.

Ari. E che!..

Con. Sento un tumulto

Nel debole mio cor.

Ari. Tumulto? e donde

Nasce egli?

Con. Nol saprei!.. dirò soltanto
Che adezzo, che respiro a voi vicina
Filosofici effluvi
Quasi rapir mi sento.

Ari. O poter di sapienza!

Con. Ah cominciate

La sublime intrapresa.

Ari. Figlia del mio saper alto e profondo,
Obblia quant'è nel mondo;

Pro-

Pronta rimetti in me tutta te stessa,
E ti fò diventar filosofessa.

Con. Maestro, in me tu vivi...
(affettando entusiasmo.)

Ari. Onde...

Con. Di me disponi...

Ari. Siedi e scrivi.
(la Con. siede al tavolino.)

Con. (O bella commedia!)

Ari. (dettando) O mortale al filosofo t' affida...
(la Con. scrive e ripete a tempo l'ultima
parola.)

S C E N A XIV.

Lucindo, e detti.

Luc. Signora...

Con. Non turbate
Uom profano i miei studj.

Luc. Che vuol dire?
Ari. (come sopra) Ama solo il sapiente...

Luc. E chi nol fosse?

Con. Niente.

Luc. Contessa!..

Con. Rispettate
La mia filosofale gravità.

Luc. (Or ora un precipizio io faccio quà.)

S C E N A XV.

Barone frettoloso e detti.

Bar. Ah nipote, nipote!..

Con. Zitto...
Ari. Zitto...

Bar.

Bar. Una sola parola e vado via.
 Con. Ditela, presto.
 Bar. Io penso a dirittura
 Concluder quel contratto
 Con. Si farà... (inquietata)
 Bar. Vado, non v' inquietate.
 (per andare poi si ferma, pensa e va a mettersi al tavolino)
 Ari. Virtude e non beltà da te s' apprezzi...
 (come sopra)
 Luc. (A me tanti disprezzi !)
 Ari. Credi o figlia...
 Con. Che fate ? (al Bar. che siede al tavolino)
 Bar. Vo stender la minuta del Contratto.
 Con. Ma qui...
 Bar. Mi basta questo cantoncino.
 Con. Seguite. (ad Ari)
 Ari. Credi o figlia...
 Bar. Datemi un pò di foglio.
 (alla Con. che glielo dà)
 Con. (Che rabbia !) A voi. Avanti.
 Ari. Credi o figlia...
 Bar. Adi... quanti del mese ?
 Con. Non lo sò.
 Bar. Quanti ne abbiam Lucindo ?
 Luc. E che so io ?
 Bar. Signor, quanti ne abbiamo ? (ad Ari)
 Con. e Ari. Silenzio.
 Bar. Nò ? Vediamo un poco quà.
 Luc. Signora, io più non soffro...
 Con. Zittò là.
 Ah maestro perdonate, (ad Ari)
 Io vi prego seguitar.
 Voi la Catedra dovete (a Luc)
 Uom profano ripettar.
 Luc. (Gelosia mi strazia il petto, E mi

27
 E mi sento lacerar.)
 Ari. Credi o figlia a quel che ho detto...
 (dettando)
 Con. (O che pazzi da catena !)
 Bar. Adi dieci di gennaro... (scrivendo)
 Ari. Figlia...
 Bar. Che penna cattiva !...
 Con. Ma lasciate un po che scriva...
 Ari. Figlia...
 Bar. Datemi una penna... (alla Con.)
 Con. Che pazienza !...
 Luc. (Che veleno !...)
 Ari. Figlia...
 Bar. Penso cominciare...
 a 4.
 Con. Voi mi fate disperare, (la Con. si leva)
 Ari. Più non posso tollerar.
 Bar. Non vi state ad inquietare,
 Io stò zitto a seguitar.
 Luc. (Non mi bada la crudele,
 Più non posso tollerar.)
 Luc. Signor mio parlar le voglio...
 (burbero ad Ari. che s' impaurisce)
 Ari. Or non posso... (Un altro imbroglio !)
 Bar. Và benon... poche parole... (scrivendo)
 Con. Dica a me, che cosa vuole ? (a Luc.)
 Luc. Vada via quell' impostore,
 O pentirsene dovrà.
 Con. Che dici uom frenetico,
 (con trasporto affettato)
 Che dici ignorantone !
 Ombre dei gran Filosofi
 Vi vedo in convulsione...
 Fermatevi... scusatelo...
 Fuggi... mi fai pietà.
 Dei sciocchi una Filosofa

Ridendo se ne và.
Ari. (O mondo perfidissimo!
 Nemico all'uom di merito?
 Odiarti converrà.)
 Dei sciocchi il gran Filosofo
 Ridendo se ne và.
Luc. Sen vadano, si servano,
 Ridendo io resto quà.
 (Oimè qual serpe in seno
 Rodendo il cor mi và.)
Con. e Ari.
 (Si schiatta... crepa... fremi...
 Che bene affè ti stà.)
Bar. O che principio energico!...
 (scrivendo, e da se...
 Son proprio un uom di lettere...
 Convien purgare i termini...
 Ognuno stupirà...
 Facciamo punto e virgola...
 Periodo quadrimembre...
 Baron tu sei ortografo...
 Sai scrivere un chirografo...
 Calcografo, Tipografo
 Affè ti puoi chiamar.
 (si leva e và leggendo agli altri che non
 gli badano.
 Sentite il Promemoria,
 Sentite un capo d'opera!
 „ Colla presente etcetera...
 „ Che forà validissima...
 „ E privilegiatissima...
 „ E come solennissima...
 „ Don Federico Timpani...
 „ Baron della Trachèa...
 „ Signor dell'erba Altèa...
 „ Che ha feudi in Babilonia,

„ E

„ E in Culicitudonia,
 „ Che tien parenti nobili
 „ Per fin nel Canadà...
 „ Parlar con ignoranti
 „ E' gran fatalità.
 (Ari. e la Con. entrano per una porta la-
 terale. Luc. parte per il giardino.)

S C E N A XVI.

Barone poi Armidoro.

Bar. **M**A che razza di gente! Oh terminiamo
 Il nostro Promemoria.

(và al tavolino: esce Arm.

Arm. (Che disdetta
 Non poterle parlare un sol momento!)

Bar. (E' qui don Armidoro! non conviene
 Ch'ei per or sappia nulla.) (si leva.)

Arm. Servo signor Barone.

Bar. Cavaliere,
 Voi siete fatto sposo.

Arm. Eh!..

Bar. Allegramente.

Arm. E con chi mai?

Bar. Con una mia parente.

Arm. Ah sarebbe!..

Bar. Ella è certo. Appunto è dessa...

Già ve lo figurate... Allegramente.
 (Non convien che per ora ei sappia niente.)

(parte.)

SCE-

S C E N A XVII.

Armidoro, poi Contessa.

Arm. **E** Sperarlo potrei! che fosse!...
 Con. Ancora
 Voi siete qui?
 Arm. Sono venuto or ora.
 Con. (Non vorrei che Lucindo
 Si fosse disgustato.) (siede al tavolino.
 Arm. Permettete?..
 Con. Ho da scrivere qui...
 Arm. (Sia maledetto!
 Perdo tutto il coraggio.)
 Con. Che fate in piedi!
 Arm. Io!..
 Con. Colà sedete.
 Quest'è un libro: leggete. (gli getta un libro.
 Arm. (Ah! che disgrazia!..
 (siede e legge.
 Con. Scriviam con dignità.
 Arm. Signora mia...
 (alzandosi.
 Con. Che c'è!..
 (imperiosa.
 Arm. Che questo libro non mi piace.
 Con. Eccone un'altro, e zitto.
 (li getta un altro libro.
 Arm. (O povero Armidoro!) (siede e legge)
 Con. (Eh che verrà!..
 Arm. Questo libro mi secca... (come sopra.
 Con. Eccone un'altro.
 (come sopra.
 Arm. (Bella finezza!)
 Con. (E poi... gli spiegherò..
 Arm.

31
 Arm. (Non ho più sofferenza...) (si leva.
 Oh alfin signora mia...
 Con. Che impertinenza!
 Arm. Signora perdonate...
 No nò non v'alterate...
 Ah datemi carina
 Almeno un occhiatina...
 Guardate; oimè che foco!
 Mi sento qui bruciar.
 (Affè che gliel'ho detta;
 Son tutto consolato.)
 Se a caso v'ho disturbato,
 Vi prego perdonar. (parte.)

S C E N A XVIII.

La Contessa, che avrà già scritto e suggellato
il biglietto, poi Fabio.

Con. **M** I fa proprio da ridere.
 Chi è di là.
 Fab. La comandi.
 Con. E' preparato
 L'abito, che ti dissi?
 Fab. Sì signora.
 Con. Và bene. Questo foglio
 Porta al signor Lucindo: dì al Filosofo
 Che favorisca, e senza chi ei lo sappia
 Fà che vengano gli altri tutti quà.
 Fab. In tutto ben servita ella sarà. (parte.)

S C E N A XIX.

la Contessa poi Aristo.
 Con. **L** Amico in parte è già disposto. Io spero
 Che

32
Che con altre due botte
Egli rovini abasso. Pretendente
Irritare una donna! Uomo insolente!
Prepariamo la Scena.
(si mette in aria di essere internamente occupata. Esce Ariosto.

Ari. Eccomi a voi
Discepola diletta... ma che avete?
Concentrata voi siete?
Forse amor di sapienza!..
Con. Ah!..
Ari. E che?..
Con. Mi pesa

Grave pensier...
Ari. Per chi?
Con. Per voi.
Ari. Spiegatevi.
Con. Il mondo iniquo dice per invidia,
Che voi vestite un abito sì rozzo...
Mondo maligno!.. per ipocrisia.
Ari. Vendica il figlio tuo Filosofia.
Con. Smentiamo i maledicenti.
Ari. E come farlo?

Con. Mettetevi un'altr'abito.
Ari. Trovarlo!

Con. Sentite. In guardarobba
Del quondam mio marito, ch'era appunto
Della vostra figura,
Uno ce n'è frà gli altri,
Che sembrarvi farebbe un amorino.

Ari. E qual è il suo colore?
Con. Il gredelino.

Ari. Il gredelino!..
Con. Sì.
Ari. Ciò non conviene
Alla filosofale gravità.

Con.

33
Con. Non l'abito, ma il cor fa dignità.
Ari. Che discepola è questa! io son convinto.
Con. (Un passetto alla volta, e amico ho vinto.)
Ari. Ma poi per causa mia tanti pensieri,
Tanti fastidj!
Con. O ciel che dite? quale
Degna mercè per voi!
Ari. Per me! che ho fatto
In sì pochi momenti?
Con. Rapidissimi e sommi avanzamenti.
O maestro!
Ari. O discepola!
Con. Qual nuovo
Laccio al mio cor! O come
La sapienza mi spinge all'uom sapiente!
Ari. Voi siete spinta!..
Con. Irresistibilmente.
Ari. Cioè!..
Con. Voi...
Ari. Proseguite...
Con. Voglio dir... nò... fuggite...
Ari. E perchè?
Con. Perchè a voi
Mi strascina virtù coi raggi suoi.
Qual soave e dolce incanto
Mi rapisce in tal momento!
Dolce moto in cor mi sento:
Cosa sia non sò spiegar.
Se sentiste proprio quì
Che insolente tippiti...
Deh voltatevi... (babbione!)
Deh fuggitemi... (scioccone!)
Ah maestro!.. che periglio!..
Una massima!.. un consiglio!..
Voi quest'anima agitata
Sostenete per pietà.

Re-

(Resta un'altra voltatina,
E sei cotto come va.) *(parte.)*

SCENA XIX.

Aristo e Lucindo.

Ari. **R**imango sbalordito!..
Mi fa padron di casa... mi concede
Predominio su lei!.. quando mi parla
Smania e tutta s'infoca... il fatto è vero.
Non c'è da dubitare.

Un calcolo facciam su questo affare.

(esce Lucindo. Aristofane senz'avvedersi
di lui, che lo sta osservando.

Luc. (Affè ch'è qui costui.)

Ari. (Quella ragazza
Mi tocca vivamente!..)

Luc. (Or or... nd, prima
Parlar convien con lei.)

Ari. (Poste le idee

A serio filologistico confronto,
Una sposa e una dote ricca assai,
Filosofia diciamlo in confidenza,
Sono sostanza e tu mera apparenza.)

Luc. (Che diavol stà pensando!)

Ari. (Io l'ho vinta. A vestir tosto si vada
L'abito di colore gredelino...)

Ah! vedo il mio trionfo omai vicino.)
(entra.

SCE.

SCENA XX.

Lucindo poi la Contessa.

Luc. **S**ono impaziente...

Con. Oh bravo!.. e che? sareste
Meco in collera forse?

Luc. Ma signora...

Con. Non basta che una donna
Un biglietto vi scriva?

Luc. Ah posso dunque
Lusingarmi, che alfin...

Con. Sì, vi potete
Fidar di me.

Luc. Dunque cacciate via
Quel Filosofo sciocco.

Con. Vel prometto.

Luc. Ma subito, o temete
Dell'offeso mio cor...

Con. Che pretendete?

Olà che impertinenza!

Cos'è quest'insolenza!

Non voglio petulanti,

Non amo stravaganti.

Quella è la porta, andate,
Nè osate di tornar.

Luc. Perdon, ben mio, sentite,
E' amore e non orgoglio.

Con. Ciò che pretendo udite
Da chi mi vuole amar.

Di tutto contentarsi,

Di nulla mai lagnarsi,

Veder, tacer, soffrire,

O andarsi a far squartar.

Luc.

Luc. La legge esattamente
Prometto d'osservar.

Con. E un dolce regaletto
Prometto a voi di far.

Luc. Cioè, cioè?
Con. Vi basti.

a 2.

Non più non più contrasti,
In pace s'ha da star. (esce Arm.

Arm. Che vuole, che comanda
Da me signora bella?

Con. Cospetto! siete in collera!

Arm. Non sono un Pulcinella!

Con. Ah! i libri...

Arm. Maledetti!

Con. Arm. Luc.

Eh via, non vo dispetti,
M'avete da scusar.

Arm. Voi come un piavolotto
Mi fate affè girar.

Luc. (S'han da veder le smorfie,
E non si può parlar.

(escono Bar. e Gia.

Gia. Contessa che bramate?

Bar. Son quà che comandate?

Con. Signori, vi dirò...

Bar. Ho steso il promemoria..

Con. Ben ben lo sentirò.

Bar. Breve, succoso e chiaro...

Con. Ma via signor Barone...

Bar. Ne stupirà il Notaro...

Con. Cospetto! cospettone!..

Luc. Con. Arm. Gia. Bar.

Tacete alla buon ora,

Lasciatela

Lasciatemi parlar.

Non

Non parlo per cent'anni,
Sìò zitto ad ascoltar.

Con. Ciascun di voi si metta
Dietro a una porta ascosa,
E venga fuori in fretta
Quando lo chiamerò.

Luc. Arm. Bar. e Gia.

Con. Ma qual oggetto avete?
Andate e lo saprete.

Luc. Arm. Bar. e Gia.
Vi servo immanente.

A quella porta io vò.

(Luc. Arm. e Gia. entrano ciascuno in
una delle porte laterali. Il Barone in-
vece cava una carta e si mette a legge-
re. Esce Fabio. La Contessa va facendo
forza al Barone perchè parta.

Bar. Ma prima voglio leggervi...

Fab. Signora, vien l'amico...

Con. Andate...

Bar. Primo articolo...

Con. Signore...

Bar. Contraendosi...

Con. Vi prego...

Bar. Il matrimonio...

Con. Ma presto...

Bar. Fra due giovani...

Fab. e Con.

Ma andate, presto, andate:

E cosa da schiattar.

Bar. Sentite un sol periodo,

Affè v'imbalsamate:

Via via non v'inquietate,

Vi voglio soddisfar.

(Con e Fab. spingono il Barone entro ad
una porta, e partono per altra parte.
Esce Aristó pensoso.

Ari.

Ari. Contessina tu sei bella,
Ma più ricca sei ancora,
Requisito che innamora
Un Filosofo pitocco!
Ah sarebbe il grande alocchio
Nel volerti disprezzar.

(Siede pensoso. Esce la Contessa non veduta da lui, e si mette ad osservarlo attentamente.)

Con. (O Filosofo meschino
Tu sei cotto poverino!
Oh se or ora la donnetta
Ti fa far la tomboletta!
Fate i bravi signorini,
Ma dovete poi cascar.)

Ari. Bella è ricca!.. o tentazione!

Con. (Poverin!.. che convulsione!)

Ari. Ah Contessa!..

Con. (E qui che ride!)

Ari. Sospiravi...

Con. (Per burlarti...)

Ari. Poi pensavi...

Con. (A corbellarti.)

Ari. Poi dicesti...

Con. (Una bugia.)

Ari. Mi tradì...

Con. (Filosofia!)

Ari. Con.

Che tumulto! che periglio!
Forti Aristo abbiam da far.

(Cedi a patti, tel consiglio,
Già la tombola hai da far.

(La Con. si fa vedere. Aristo si scuote e si alza. Gli altri compariscono alle porte a suo tempo senza essere mai veduti da Aristo.)

Con.

Con. Ah maestro mio diletto
Più non trovo il cor nel petto!
La discepola vi chiede
Qualche aiuto per pietà.

Ari. Questo core dov' è andato?

Con. Qualchedun me l'ha rubato.

Bar. e Luc.

(Qui costui!)

Gia. e Arm. (Vediamo un poco.)

Ari. Chi l'ha tolto?..

Con. Nol saprei...
Ari. Chi? parlate...
Con. Un uom sapiente...
Bar. (Il Filosofo si sente
Un pochetto a pizzicar.)

Ari. Che diceste?

Con. Ho detto il vero.

Ari. Qual sapiente?..

Con. Voi...
Ari. Io!..

Con. Voi...
Ari. E' possibile!..

Con. Mi vanto
D'un amore si elevato!
Ah'l mio core ed il mio stato
Sposa a voi vogl'io donar.

Ari. Ah perdon Filosofia,
Mi convien prevaricar.
Mi vincente, vostro sono;
Vengo il dono ad accettar.
(se le inginocchia.)

a 6.

Con. Ah ci sei Filosofino!
Mia conquista... mio carino!..
Stringi o caro i lacci miei

Che

Che ti voglio consolari.

Arm. e Luc.

(O che rabbia ! che dispetto !

Il velen mi fa crepar .)

Gia. e Bar.

(O che scena ! che spaffetto !

Questo è cosa da gustar !

Con. Fuori tutti .

(escono tutti .

Tutti.

Oh bello ! ..

Ari.

Oimè !

Con. Questa picciola lezione

Or v'insegni o mio Platone

Il bel sesso a rispettar .

Ari. Onde ! ..

Con. Voi potete andare ,
Che Lucindo vò sposare .

Ari. Lui ! ..

Bar. Badate un poco a me .

Conciò fusse cosa che ...

(*Aristo prorompe con impeto.*

Ari. Donne barbare ed ingrate

Traditrici ! disgraziate !

Qual demonio avete adosso !

Vi detesto a più non posso ,

Corro a scrivere un trattato ,

Che vi faccia svergognar .

(corre via da una porta laterale .

Tutti. Ah ! ah ! ah !

Con. Mio sposo ! ..

Luc. Ah sposa ! ..

Arm. Ah crudele !

Con. Via tacete .

Voi con lei vi sposerete .

(accennando gli Giacinta .

Due

Due faran le coppie amanti ,

Quattro i cuori festeggianti .

Bar. Due le coppie ! quattro i cuori !

Quattro e due ... l' ambo vien fuori .

Tutti poi fanno novanta ...

Ecco il terno : ho vinto già .

Tutti. E curioso inverità !

(comparisce *Aristo dal giardino* ,

Ari. Donne barbare ed ingrate ,

Io mi voglio vendicar .

Tutti.

Via pazienza , via tacete ,

S' han le donne a rispettar .

Su venite allegramente

Queste nozze a festeggiar .

F I N E .

**TITOLO DEL BALLO
L'AMANTE IN CIMENTO.**

© Biblioteca Civica di Verona

CINVR: 610432

159.3.2944/5

BE

103.3